Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 11 (2008)

Artikel: Chiesa e parrocchia di Ascona
Autor: Poncini, Alfredo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034072

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Chiesa e parrocchia di Ascona

ALFREDO PONCINI

Quando arrivò il Cristianesimo nel Ticino? È difficile dirlo: in ogni caso arrivò relativamente presto. Il primo indizio che si conosca è il «coppone di Stabio». Si tratta di un normale coppo di tetto, in terracotta, attualmente depositato a Riva San Vitale, sul quale, prima della cottura, il fornaciaio incise queste parole:

S A T O R
A R E P O
T E N E T
O P E R A
R O T A S

Si noti che le parole si possono leggere da sinistra a destra, ma anche da destra a sinistra; dall'alto al basso e dal basso verso l'alto. Il significato di questa frase è banale: «Il sarto Arepo ottiene delle ruote col (suo) lavoro».

Evidentemente una frase così banale contiene in sé un segreto: si tratta di un «crittogramma», ossia di un messaggio nascosto. Infatti, disponendo in modo opportuno le 25 lettere del crittogramma, si ottiene quanto segue:

P
A
A T O
E
R
PATERNOSTER
O
S
A T O
E
R

cioè due volte le parole «Pater noster» (che è l'inizio in latino della preghiera a Dio Padre, insegnata da Gesù Cristo) e due volte le lettere A e O (alfa e omega, che sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco).

La Bibbia dice espressamente che Gesù Cristo - Dio è l'alfa e l'omega, cioè il principio e la fine di tutte le cose: «Sono io l'alfa e l'omega, dice il Signore Dio, colui che è, e che era, e che viene» (Apocalisse 1,8).

La croce, formata dalle parole «Pater noster», è il simbolo più pregnante del Cristianesimo.

Il crittogramma di cui parliamo è chiaramente un messaggio cristiano, messaggio inventato da uno sconosciuto retore romano e diffuso tra i fedeli nei primi tre secoli del Cristianesimo, i secoli delle prime persecuzioni.

Come ha fatto quel messaggio ad arrivare fino a Stabio? Chi lo ha portato? Forse qualche soldato romano: infatti Stabio era la sede di una guarnigione militare e lì si cambiavano i cavalli. Il nome stesso di Stabio (*Stabulum*) significa stalla. Non sappiamo se l'ignoto fornaciaio che ha inciso il crittogramma sul coppo fosse cristiano: forse lo era, ma forse no, e non sapeva nemmeno cosa stava scrivendo. In ogni caso non si poteva ancora parlare a quei tempi di «popolazioni» cristiane nel Ticino: al massimo c'erano da noi soltanto singole persone o singole famiglie cristiane.

Dopo che l'imperatore Costantino, con l'editto di Milano dell'anno 313, ebbe concessa la libertà di praticare la religione cristiana, i vescovi poterono esercitare più facilmente il loro ministero nelle città, e furono in grado di inviare sacerdoti nei villaggi della campagna per l'evangelizzazione. Inoltre fu possibile promuovere la costruzione di piccole chiese.

Ma costruire modesti luoghi di culto e inviare sacerdoti per istruire e convertire le popolazioni che erano pagane, non vuol ancora dire fondare delle parrocchie. Queste vennero erette giuridicamente soltanto più tardi, quando il numero dei cristiani si era fatto assai più consistente.

Furono dapprima istituite le parrocchie «plebane» in quei centri che erano i più importanti di tutta una regione, le cosiddette «pievi». Là c'era il battistero, ossia il luogo dove ufficialmente si diventava cristiani, ricevendo il sacramento del battesimo. In seguito, aumentando sempre più la popolazione cristiana nei villaggi circostanti, si costruirono chiese più grandi e si eressero parrocchie anche nei singoli villaggi. Queste parrocchie (denominate per lo più con linguaggio giuridico «vice-parrocchie») erano dipendenti dalle chiese plebane, dette «matrici».

Nel Ticino le prime chiese, molto piccole e modeste, furono costruite dopo il quarto secolo dell'Era Cristiana. Più tardi furono sostituite da edifici di culto più grandi, fra i quali il più antico (del V secolo) e il più celebre, rimasto praticamente nella forma originale fino ai nostri giorni, è il battistero di Riva San Vitale.

Nel Sopraceneri è tipico il caso di Locarno, dove a Muralto fu costruita la chiesa di S. Vittore. L'indagine archeologica ha dimostrato che la chiesa fu edificata sopra i resti di una villa romana, dotata anche di un giardino con una piscina. Grazie alla cortesia dell'archeologo Pierangelo Donati, abbiamo potuto vedere quei resti al momento degli scavi. La parrocchia ivi eretta prese evidentemente il nome di Locarno.

Dalla chiesa plebana-matrice di Locarno nacquero, ma soltanto parecchi secoli dopo, le chiese e le parrocchie del contado: esattamente a Vogorno (nel 1236, chiesa dedicata a S. Bartolomeo), a Bosco Gurin (Santi Giacomo e Cristoforo, nel 1253), poi a Loco (S. Remigio), a Maggia (S. Maurizio), a Palagnedra (S. Michele), a Losone (S. Lorenzo), a Golino (S. Giorgio), a Verscio (S. Fedele), a Cevio (S. Giovanni), a Sornico (S. Martino), a Campo Valmaggia (S. Bernardo).

Cosa era successo in quei sei secoli intercorsi fra la costruzione delle chiese plebane-matrici e la costruzione delle chiese del contado? Come venivano celebrati in pratica i battesimi? A che età i bambini venivano portati, per esempio da Sonogno fino a Locarno, per essere battezzati? Dove erano celebrati i funerali e dove erano seppelliti i morti? Sono troppo scarsi i documenti rimasti, per farci un'idea chiara e completa della consistenza della popolazione rurale nel Ticino e della sua vita religiosa.

Il crittogramma di cui abbiamo parlato, dipinto da Giuseppe Gambonini sulla facciata della sua casa a Cerentino.

E come andarono le cose per la chiesa e per la parrocchia di Ascona? Non sono state fatte finora delle ricerche archeologiche nel sottosuolo della chiesa parrocchiale di S. Pietro; tuttavia si può dire che la costruzione della prima chiesa deve risalire al V-VI secolo, o forse anche a qualche anno prima, e fu più o meno contemporanea alla costruzione della chiesa di S. Vittore. Quindi anche la parrocchia di Ascona, come la chiesa parrocchiale, deve essere nata contemporaneamente alla parrocchia di Locarno. Da cosa lo deduciamo? Dai seguenti due fatti.

Nel V-VI secolo furono costruite, come ritiene lo storico Wielich[1], parecchie chiese ticinesi, tutte dedicate a S. Pietro, e tutte situate in luoghi strategicamente ed economicamente importanti, cioè in luoghi dove c'erano stanziamenti militari e lungo importanti strade di transito, specialmente in luoghi dove tali strade si biforcano. Esempi: Brissago, Vira, Bellinzona, Biasca, Quinto, e appunto Ascona, la cui chiesa parrocchiale fu dedicata soltanto a S. Pietro; infatti l'aggiunta del compatrono S. Paolo avvenne solo dopo il Concilio di Trento, nel XVI secolo. Anche lo stemma antico di Ascona, del resto, reca le chiavi di S. Pietro, ma non la spada di S. Paolo. Si noti inoltre che non si trova nessuna chiesa dedicata a S. Pietro né in Valmaggia, né in val Verzasca, né in Onsernone o nelle Centovalli.

Poi la dicitura «Comunitas plebis Locarni et Schone» (*Comunità della Pieve di Locarno e di Ascona*) che si ripete molte volte nei documenti medievali; per esempio nelle 24 pergamene superstiti del giuspatronato Duni di Ascona (1434-1576) questa dicitura appare 21 volte. Con ciò si mettevano sullo stesso piano i due insediamenti di Locarno e di Ascona, situati ai due lati del fiume Maggia.

L'attuale chiesa parrocchiale di Ascona si trova oggi in posizione alta sul lago. Non così la prima e la seconda chiesa che si succedettero sullo stesso luogo prima dell'attuale. Infatti fin verso il 1400 il livello del lago era più alto di circa cinque metri rispetto alla sua quota media attuale, e la chiesa risultava quindi quasi lambita dal lago. Che questa fosse la situazione, lo dimostra il fossato del castello dei Griglioni, che circondava la costruzione da soli tre lati e riceveva l'acqua direttamente dal lago. La facciata principale del castello era bagnata dal lago e non era circondata da un fossato; la monumentale entrata del castello dalla parte del lago, perfettamente conservata a tutt'oggi, non possedeva un ponte levatoio, che sarebbe stato del tutto inutile per chi giungeva in barca[2].

Una seconda chiesa fu edificata ad Ascona sul posto della prima, verso il XII secolo, a giudicare dallo stile delle figure affrescate sulla parete dell'attuale navata meridionale, a destra dell'entrata principale. Quel muro con quegli affreschi sono ciò che rimane della seconda chiesa.

Finalmente una terza chiesa fu edificata nel XVI secolo, ampliando la chiesa precedente e riutilizzando le colonne perfettamente cilindriche della seconda chiesa. Queste colonne, a detta del prof. Baum di Stoccarda, specialista in materia, furono scolpite attorno all'anno 1150. Ciò concorda con la datazione degli affreschi medievali appena citati[3].

1 G. Wielich, *Ascona in alter Zeit und heute*, Locarno 1976, p. 7.

2 Per ulteriori precisazioni si veda: A. Poncini, *Le pergamene del beneficio Duni, Uno sguardo sul borgo di Ascona nel basso Medioevo*, in «Bollettino della SSL», n.6 (2003), pp. 11-13.

3 G. Wielich, *Ascona in alter Zeit*..., p. 22.

È del XVI secolo anche il maestoso campanile, simile a quello della chiesa di Ponte a Brissago, ma munito in epoca successiva della tipica e meravigliosa guglia, opera forse dell'architetto Pisoni, che la replicò (o la prese per modello) nel campanile della cattedrale di Soletta, a lui commissionata.

La parrocchia di Ascona costituì per quasi un millennio e mezzo (fino al 1863) un caso molto particolare e anomalo; infatti, a differenza delle parrocchie vicine ebbe non uno, ma tre sacerdoti deputati alla cura d'anime, col diritto di elezione e di presentazione da parte del popolo, cui seguiva la conferma da parte del vescovo: prima, del vescovo di Milano, poi, subito dopo l'anno 1000, del vescovo di Como. Ognuno dei tre sacerdoti, a turno, fungeva per una settimana da parroco principale. Un tale privilegio, insieme alla non-dipendenza da Locarno, costituisce una prova dell'alta antichità di questa parrocchia.

Non si deve sottacere che a partire dal 1600 la parrocchia di Locarno, dalla quale si erano staccate e dipendevano tutte le altre parrocchie del Locarnese, comprese quelle del Gambarogno e di Indemini, tentò di assoggettare anche la parrocchia di Ascona. Gli arcipreti e il Capitolo di Locarno pretendevano, tra l'altro, di addossare ad Ascona una buona parte delle spese sostenute dalla chiesa di S. Vittore. Ne nacque una lotta plurisecolare[4], duramente combattuta e molto costosa, con ricorsi al vescovo di Como e addirittura alla Santa Sede a Roma; lotta che terminò definitivamente soltanto con la Rivoluzione francese e più tardi con la costituzione della diocesi di Lugano.

Ascona invece non fu mai matrice di altre parrocchie, se si eccettua il caso un po' speciale di Ronco. Ronco faceva parte dell'unico comune, chiamato «Ascona, Ronco e Castelletto». Si diceva infatti non «Ronco *sopra* Ascona», come si dice oggi, ma «Ronco *di* Ascona», e davvero si trattava di un «ronco» (pendio terrazzato) nel senso agricolo del termine, appartenente ad Ascona. Castelletto a sua volta era un insediamento adiacente al castello di S. Materno, a poco più di mezzo chilometro dal vecchio nucleo di Ascona.

Dopo un tira e molla di alcuni decenni, non privo di episodi abbastanza curiosi[5], la parrocchia di Ronco si staccò da Ascona con un accordo del 1632, perfezionato da un ulteriore accordo del 1684.

La chiesa parrocchiale di Ascona fu eretta in prevostura nel 1709 dal vescovo di Como mons. Francesco Bonesana e poi in arcipretura da papa Pio VII nel 1800. Ebbe ulteriori restauri nel 1859 e nel 1948, quando le fu ridato lo stile basilicale, con soffitto ligneo piano.

4 S. Borrani, *Memorie asconesi*, Dadò, Locarno 2008, pp. 100-112, (manoscritto del 1930).

5 S. Borrani, *Memorie asconesi*..., pp. 131-138.